

## **«Apro lo studio ad altre menti»**

La svolta di De Lucchi: oggi per progettare servono anche sociologia, psicologia, neuroscienze

di Silvia Nani

### **Uno studio trasversale**

Il profumo del legno colpisce l'olfatto. Poi lo sguardo coglie l'«involucro», che dà forma agli ambienti: rovere, larice, faggio, abete. Soffitto a travi, i rivestimenti, il parquet, gli arredi. In una palazzina di inizio secolo in zona Brera, a Milano, lo studio dell'architetto Michele De Lucchi è la rappresentazione del suo amore per questo materiale. Così è da quasi 15 anni. Eppure il nuovo avanza, tangibile, e non si tratta solo del ripensamento degli spazi. «Oggi il cambiamento è veloce e travolgente. Ormai dobbiamo proiettare in avanti la nostra immaginazione pensando a progetti che possano essere attuali anche tra 20 o 30 anni. Perché non nascano già obsoleti», così Michele De Lucchi premette il pensiero che l'ha portato a una trasformazione profonda del suo studio, da circa un anno diventato AMDL Circle. «Ho riflettuto che servivano menti capaci di immaginare usando le competenze da altre discipline: la psicologia, l'ingegneria, le neuroscienze, la sociologia. Da integrare poi all'architettura». Un ripensamento che, nel concreto, è diventato il dialogo con persone esterne allo studio. «È un tema, questo, che sarà fondamentale nella progettazione dei luoghi pubblici. Gli uffici dovranno essere pensati per ispirare la creatività, solo così potranno attrarre i giovani talenti migliori. I musei non si progettano più guardando alle pareti per i quadri o alle basi per le sculture ma creando ambienti che motivino le persone a trascorrervi del tempo». Per avere queste competenze, servono connessioni tra le menti: «Il nostro mestiere di architetti sarà favorire relazioni il più trasversali possibile, capaci di aiutarci a tessere il significato futuro della vita».



L'architetto Michele De Lucchi con alcuni dei suoi collaboratori (foto Carla Mondino)

## L'apporto dei giovani

Un cambio di passo che si è riflesso anche tra le pareti dello studio. De Lucchi mostra, nello spazio più ampio occupato dai collaboratori (ora con scrivanie dotate di piccole barriere anti-Covid), alcune aree separate: «Ho voluto zone private più ridotte, a vantaggio di altre condivise che prima non esistevano. L'ambiente ora non è più per i singoli architetti, ma al centro c'è il progetto. Non può esistere nessun architetto "autorale": se oggi si costruisce, lo si fa se c'è un perché. Il segno tout court non è più ammesso». Tavoli semplici, qua e là modellini di progetti già realizzati e altri (secretati) di edifici che verranno. Collaboratori storici, ma anche tanti giovani: «Se guardo al mio maestro Ettore Sottsass, e a molti grandi della sua generazione, mi è sempre dispiaciuto vedere come i loro studi, meravigliosi, dopo di loro siano scomparsi. Da tempo sto riflettendo e sono arrivato a pensare che questo processo di transizione vada avviato ora, nel pieno dello slancio». Architetti tra i 26 e i 32 anni, le nuove leve: «Padroneggiano il digitale. Grazie ai software, rendono reali le idee. E, con gli architetti storici, sanno fare squadra».



## La lezione del passato

Adesso la quotidianità è condotta, inevitabilmente, in parte da remoto: «Io ci sono fisicamente due giorni alla settimana, l'ufficio si divide in smart working. E qualcuno lavora con me, a casa». Ma, come è successo per le nostre abitazioni, l'occasione ha stimolato la riflessione anche sul benessere

in studio: «Ho deciso di far ampliare le finestre», dice De Lucchi, mostrandole. «Più alte, e con i davanzali ribassati. I tavoli ora guardano fuori. in attesa che a breve arrivino le fioriere e i gelsomini». Lo sguardo corre, dal passato al futuro. Ed è inevitabile ricordare Enzo Mari, appena scomparso: «Di lui mi rimarrà impresso il rigore, etico e formale. Capace di sacrificare tutto, persino l'umanità. Ma anche la poesia che, assieme alla moglie, lo mitigava». E Sottsass, suo maestro? «Qui, la memoria di Ettore è solo qualche arredo di Memphis», li indica, e sorride: «Allora ero il suo emulo in tutto. Oggi di lui mi è rimasta la felicità del progettare».



La zona dello studio AMDL Circle con i giovani architetti (foto Carla Mondino)

23 ottobre 2020 | 18:29

© RIPRODUZIONE RISERVATA